

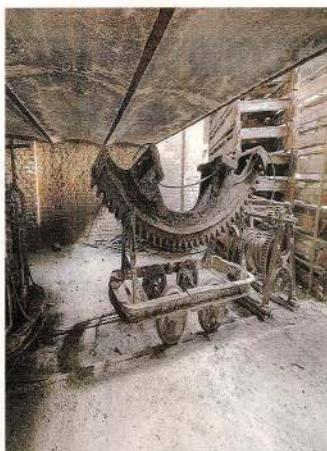
# LA PROVINCIA «FANTASMA»

LE IMMAGINI RACCONTANO DOPO LA REGIONE E LA CITTÀ, STAVOLTA OCCHI PUNTATI SU TUTTO IL TERRITORIO UNA GALLERIA DI ANGOLI DIMENTICATI



**RESIDUI** Uno scorcio della centrale di Jesi. Visibili i macchinari obsoleti di un tempo remoto

**MANOVELLA** E qui siamo ancora a Jesi. Si notano le incrostazioni accumulate con gli anni



**ATTREZZI** Un carrello del cementificio di Senigallia, altro elemento di epoche trascorse. Intorno solo desolazione

## Un viaggio nella pancia degli edifici perduti

Officine, fornaie, cementifici, ex manicomi e chiese:

**MONICA CAPUTO**  
«La sensibilità per le cose dimenticate»

C'È UN FILO ROSSO che lega il progetto "Intruders. Urban Explorers" e "L'Invenzione di Jesi", passando per il festival "Pop Up!". È "la sensibilità per le cose dimenticate, da valorizzare, quelle che pochi vedono, e che pare raccontano la storia e l'identità di un territorio". A parlare è Monica Caputo, ideatrice del progetto "Intruders" insieme ad Allegra Cerbo, nonché presidente dell'associazione MAC Manifestazioni Artistiche Contemporanee, che tutti gli eventi citati ha promosso e organizzato. Dietro iniziative in apparenza disperse tra loro, in effetti c'è un'idea comune, generale. "Un interesse per certi temi" spiega la Caputo, che non a caso cita un esento che la scorsa estate ha fatto molto parlare di sé: "Migliano di roccatore, e non i soliti", sono partiti entrare dentro Porta Pia, da decenni chiusa al pubblico, grazie all'installazione di "Erica". È stato il punto uno dei campi d'azione più significativi di Mac, soprattutto grazie alle opere di realismo e street art.

LA CAPUTO ricorda i suoi "formati" Blu ed Ericalcione, che hanno cambiato la percezione del luogo. Abbiamo valorizzato anche spazi sconosciuti alla gente come il padiglione dei resti, altro esempio di come si possa dare nuova vita a un sito, facendolo guardare con occhi nuovi. Tutti eventi capaci di coniugare qualità e popolarità, mirando l'attenzione della gente, e cogliendo un interesse collettivo. "Iniziative dalla vocazione e dal respiro internazionale, e destinate a lasciare un segno concreto", anche grazie alla partecipazione di realtà internazionali. È stata coinvolta la Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici delle Marche, che farà una schedatura di preaccoglienza, così come la Provincia e il Comune di Ancona, e il Comune di Senigallia. La Caputo sottolinea anche la presenza di prestigiosi "addetti ai lavori", in un ciclo di conferenze tenute dallo stesso soprintendente Giorgio Cecovino, e che saranno ospitate alla Rocca di Senigallia. Parliamo di Salvatore Santì, storico dell'arte ed ex direttore della Normalis di Pisa, Pippo Ciorna, architetto e consulente del MAXXI di Roma, e Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo del FAI.

r. m.

di RAMONDO MONTE

ALLA RICERCA degli edifici perduti, capitolo terzo. Dopo la Regione e Ancona, stavolta tocca al territorio della provincia. Il nostro "Indiana Jones" è Luca Blast Fotiani visual designer, fotografo e writer anconetano, ma soprattutto capo degli "Intruders", il team di esploratori urbani che nel corso degli ultimi anni è andato alla scoperta di quell'incredibile patrimonio architettonico costituito da centinaia di edifici abbandonati. Sono fabbriche dismesse e chiese sconosciute, ospedali e manicomi chiusi, filande e cartiere, cinema e teatri. Alcuni li si può ammirare nella Rocca di Senigallia, sede della mostra fotografica "Intruders. Urban Explorers", ma anche nel libro fotografico edito dalla Franco Cosimo Panini.

L'EVENTO, ideato da Monica Caputo e Allegra Cerbo e realizzato dall'associazione MAC Manifestazioni Artistiche Contemporanee, ha colpito nel segno. Le immagini pubblicate dal Resto del Carlino stanno suscitando grande curiosità, anche perché consentono di scoprire insospettiti capolavori di archeologia industriale, e non solo. La provincia dorica, in questo senso, è una vera e propria miniera inesplorata. Si potrebbe partire dalla stessa Senigallia, dove Fotiani ha immortalato interni ed esterni dell'ex cementificio (Italcementi), ma anche quello dell'ex macchinario.

IL SECONDO è ormai circondato dall'erba alta e da vegetazione varia, il cui verde contrasta con la



**ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE** La Montedison a Marina di Montemarçiano. La struttura è visibile a tutti sulla strada per Ancona. Anche qui il tempo sembra essersi fermato tra quegli scheletri



**ARCADE** La fornace di Loreto



**ABBANDONO** Il manicomio di Senigallia

**DEGRADO** L'ospedale psichiatrico dall'esterno

## degli edifici perduti

la storia raccontata da attrezzi e architetture

facciata gialla dell'edificio, il cui intonaco nella parte alta è completamente scrostato. All'interno domina invece il colore della ruggine. Dietro il filo spinato che lo racchiude, il cementificio svela complessi giochi di volumi, passerelle, vetrate fatte a pezzi.

ALL'INTERNO, tra il materiale abbandonato, spicca un enorme carrello, che con qualche accorgimento potrebbe essere spacciato per un'opera d'arte contemporanea.

Poco più a sud, a Marina di Montemarçiano, fa bella mostra di sé uno degli edifici più affascinanti tra quelli visitati e fotografati dagli "Intruders". Si tratta dello stabilimento Montedison, spesso fotografato con intenti polemici, piuttosto che artistici. A pochi chilometri dal capoluogo, Pulverigi cela una vecchia fornace con un locale interamente verniciato di un rosso acceso, e una parete su cui sono scritti i giorni dell'anno. Tutt'altro "vedere architettonico" (l'espressione è dell'architetto Pippo Ciorna) è quello che si può



**MAESTOSO** Ecco un'angolazione della Italcementi di Senigallia

**LE SORPRESE** Vecchi carrelli, pareti a colori, singolari arcate e finestre immortalati dall'obiettivo

ammirare nella vicinissima Fiostrano: la Chiesa di Santa Maria di Storaco (IX - XVI secolo).

E' UNO DEGLI ABBANDONATI che fa più male. L'edificio è circondato da arbusti ed erbacce, ma anche da rete e filo spinato, decisamente utili, visto che la chiesa è cadente. Un'altra fornace si trova a Loreto, ed è uno dei pezzi più belli del "catalogo". Basti guardare le volte degli interni. Spostandosi a Camerano si trova la struttura che ospitava la Farfisa, nome storico per l'industria degli strumenti musicali. A rappresentare Jesi c'è l'Industria Meccanica Pirelli, altro nome che racconta una lunga storia imprenditoriale, e non solo, ma anche il Convento dei Passionisti. Non hanno nulla in comune, se non il destino: l'abbandono e l'oblio.



**RUDIMENTI** Attrezzatura ad Ancona



**COLORATA** La fabbrica di Pulverigi



**SACRO** Un luogo di culto a Fiostrano fotografato dall'esterno



**FRACCIATA** La «farfisa» di Camerano tra vetrate infrante e filite dal tempo. All'interno si nasconde la storia